

Giornale di Sicilia 3 Dicembre 2010

Racket e imprese di mafia. Ventuno arresti a Caltanissetta.

Il pizzo questo sconosciuto. A Caltanissetta tutti pagavano, costruttori e proprietari di supermercati, gestori di negozi e sala Bingo, imprenditori e commercianti, ma nessuno si è mai sognato di denunciare gli estortori. Su 20 taglieggiamenti, solo due vittime, tirate per i denti dalla polizia, hanno parlato. Perfino davanti alle dichiarazioni di sei pentiti, il silenzio è rimasto totale. Alla fine ci hanno pensato gli investigatori a fare piazza pulita, arrestando ieri mattina all'alba 21 tra boss e gregari della cosca di Caltanissetta. Un altro indagato è ricercato.

Dunque ci sarebbe da gioire, ma il questore Guido Marino, ex capo della squadra mobile palermitana, ha tutt'altra espressione. «Sono soddisfatto per il grande lavoro svolto dagli agenti ma per il resto, il quadro è desolante - dice -. Non c'è stata nessuna ribellione al racket, in città è come se non si avvertisse il problema». «Capisco la paura - aggiunge il procuratore Sergio Lari -, ma in molti casi abbiamo registrato solo acquiescenza e talvolta anche una precisa convenienza delle vittime a non denunciare. Speriamo che questa indagine aiuti la città a voltare pagina. Contro mafia e racket non basta la repressione, ci vuole una presa di coscienza collettiva».

Convenienza dunque, taluni imprenditori preferiscono scendere a patti con Cosa nostra, piuttosto che denunciarne le pressioni. I vantaggi si evincono leggendo la maxi ordinanza di custodia firmata dal gip Lirio Conti su richiesta degli inquirenti della Procura nissena coordinati dal procuratore Sergio Lari e dall'aggiunto Amedeo Bertone. Il giudice nel provvedimento ha sequestrato tre ditte: «Calcestruzzi Failla Calogero», «Grati Costruzioni» e l'unità locale della «Con.Bi. Val Altofonte Bituminosi Valdirena Altofonte sas di Aloisio Giovanni & C» con sede a Polizzi Generosa. Le imprese fanno capo a tre arrestati, Calogero Failla, Antonio Grati di San Cataldo e Giovanni Aloisio di Misilmeri. Il primo, Failla, che si occupa di calcestruzzo è il fratello dell'attuale assessore comunale ai Lavori pubblici di Caltanissetta, Angelo Failla del Pdl, che però non è stato coinvolto nelle indagini. L'arresto provocherà un terremoto nella giunta? Tutti sono cauti, compresa l'opposizione. Lorenzo Tricoli del Pdl Sicilia dice: «Sono fatti che non riguardano l'amministrazione».

Queste presunte imprese di mafia, secondo la ricostruzione della Procura, sarebbero inserite a pieno titolo nell'oliato meccanismo delle forniture imposte da Cosa nostra. A loro si dovevano rivolgere i costruttori che lavorano nel Nisseno, nonostante i prezzi non proprio concorrenziali. Anzi, secondo la polizia, le ditte praticavano prezzi gonfiati di un buon 20 per cento, il ricavato della cresta», finiva direttamente nelle casse della cosca di Piddu Madonia. «Economia mafiosa», la chiama senza tanti mezzi termini il gip nell'ordinanza di custodia. «Economia malata - sostiene il procuratore Lari -, che fa largo ricorso al lavoro nero e

all'evasione fiscale per aumentare gli introiti». Le ditte di mafia producono inoltre materiale scadente, il cemento de-potenziato, oggetto di un'indagine non a caso partita proprio dalla Procuranissena. Un passo delle dichiarazioni di un pentito nisseno, Alberto Ferrauto, paiono dirla lunga su questo rapporto perverso tra imprenditori e mafiosi. Riguardano uno degli arrestati, Antonino Bracco, costruttore. «Il collaboratore ha evidenziato di aver appreso dell'esistenza di un preciso accordo - scrive il giudice - stretto tra Bracco ed i familiari di Giuseppe Madonia in virtù del quale allo stesso era stata garantita la possibilità di gestire la propria attività imprenditoriale in condizioni di privilegio e con l'appoggio del sodalizio mafioso in cambio della corresponsione "alla famiglia" di una somma percentualmente determinata sulla base degli utili ricavati dall'esercizio dell'attività d'impresa». Bisogna dunque pagare per fare impresa, e con i soldi non si acquista solo la tranquillità, ma anche un ruolo dominante sul mercato. Alla faccia della concorrenza.

Altra fonte preziosa di liquidità per la famiglia mafiosa era la cosiddetta "messa a posto", ovvero il pizzo del tre per cento su appalti e opere pubbliche. A gestire gli affari della cosca, sempre secondo l'accusa, erano due personaggi non proprio insospettabili: Giuseppe Onorato, 63 anni, plurindagato per mafia e Angelo Palermo, che in virtù dei suoi precedenti si trovava già in cella. Il primo fino a qualche mese fa per gli investigatori gestiva in modo occulto un hard-discount, un'attività che sarebbe stata avviata per riciclare un fiume di denaro sporco.

Le vittime del pizzo sono quasi tutti imprenditori edili, tranne i gestori del «Max Market», della Sala Bingo e della «Puligienica». La prima catena di supermercati fa capo alla famiglia Romano e Massimo Romano è un esponente di primo piano della Confindustria siciliana guidata da Ivan Lo Bello. L'associazione degli industriali adesso è in prima linea nella lotta al racket ed a Cosa nostra ed espelle i componenti che non denunciano il pizzo. Il procuratore Lari ha precisato che su questa estorsione ci sono ancora indagini in corso e nell'inchiesta sono state acquisite le dichiarazioni del fratello di Romano, Vincenzo che ha ammesso di avere subito le imposizioni della cosca. Avrebbe pagato 5.000 euro a Natale ed a Pasqua, e in più sarebbero stati assunti alcuni personaggi segnalati dai boss. Poco o nulla avrebbero detto invece altri tre personaggi molto conosciuti, dirigenti della Nissa, la squadra di calcio della città. Uno dei vicepresidenti, Totò Navarra, titolare della «Puligienica» secondo l'accusa ha avuto una richiesta di denaro, ma non ha pagato perché nel frattempo vennero arrestati i taglieggiatori, (viene contestata infatti la tentata estorsione), né però ha parlato con gli investigatori. E poi Salvatore Truscelli e Franco Galiano, entrambi costruttori, a cui è stato imposto il pizzo sui lavori e anche loro, seguendo la scelta di tanti altri loro colleghi, sono rimasti in silenzio.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS